

MERCOLEDÌ

5
APRILE

1973

ore 50

LOTTA CONTINUA



25 APRILE - FUORILEGGE IL MSI, VIA IL GOVERNO ANDREOTTI!

MILANO: sono sempre più chiare le responsabilità della federazione missina nella strage

nuovi nomi tra gli organizzatori diretti - Interrogato per la seconda volta, Cucciolo sta parlando

MILANO, 24 aprile

Il giudice Viola, che da quando conduce l'inchiesta sui fascisti ha abbandonato l'abitudine di girare armato pistola, ha interrogato di nuovo oggi Davide Petrini, il fascista che giovedì 12 aprile forniva le bombe al

L'interrogatorio è avvenuto a San Vittore dove il bombardiere minorente è stato trasferito dal carcere minore, ritenuto non abbastanza sicuro. Il momento non si è saputo ancora nulla del contenuto dell'interrogatorio, ma è certo che anche Cucciolo, come i suoi camerati che lo hanno preceduto in galera, sta vuotando il sacco. Nell'interrogatorio di sabato, stando ai giornali, Cucciolo avrebbe ammesso solo la partecipazione alla manifestazione, negando il rifornimento di bombe e tutto il resto, ma evidentemente le cose dette sono di più, visto che anche oggi l'interrogatorio è durato parecchie ore.

Il senatore fascista Nencioni ha approfittato anche oggi della presenza di un gruppo di giornalisti in attesa della fine dell'interrogatorio per tenere uno dei suoi abituali comizi. Questa volta però si è lasciato scappare una notizia che forse avrebbe preferito evitare: mercoledì 11 lui si trovava a Roma in seno con Ciccio Franco e ha consigliato al picchiatore reggino di non partire per tenere il comizio a Milano il giorno dopo perché c'era da votare la fiducia al governo e tanto a Milano il comizio non ci sarebbe stato. Evidentemente Nencioni sapeva già del divieto, a differenza di quanto i fascisti vanno sbandierando, e voleva che il suo camerata restasse a Roma per avere un alibi per quanto sarebbe successo l'indomani. Ed è sempre più evidente che gli scontri erano stati accuratamente preparati dalla federazione del MSI da tempo a conoscenza del divieto.

De Andreis è quello che in questo

episodio ha fatto da tramite tra la federazione del partito e i sanbabilini: è lui che nella riunione della sera prima al bar Donini e poi in quella in piazza Oberdan subito prima degli scontri ha dato gli ordini alle squadre di picchiatori che dovevano lanciare le bombe.

Nel primo interrogatorio De Andreis ha negato queste due riunioni: ha ammesso però di avere incontrato « casualmente » la sera di mercoledì Lo, Murelli, La Scala ed altri al bar Borgogna e di avere « incidentalmente » parlato anche del comizio.

I rapporti tra i dirigenti del MSI e i pesci piccoli saltano fuori nelle loro stesse tesi difensive e solo Viola

continua a non volerli vedere.

Dopo l'interrogatorio di De Andreis si vedrà se Viola vuol fare fino in fondo il gioco del MSI, scagionando tutti gli iscritti al partito. E' venuto però fuori un altro nome fra gli organizzatori: Ignazio La Russa segretario del Fronte della Gioventù, anche lui tirato in ballo da Lo e da Murelli che non hanno intenzione di portarsi tutto il peso della strage. Il noto squadrista ha minacciato di querelare l'Avanti e l'Unità che danno la notizia, ma le foto che lo ritraggono il giovedì stesso a braccetto del De Andreis e in altra occasione insieme al picchiatore « extraparlamentare » Langella parlano chiaro: anche lui co-

me tutti i dirigenti missini che continuano a circolare indisturbati e a fare conferenze stampa è dentro fino al collo nel gioco della provocazione di cui pochi esecutori intanto devono fare da capro espiatorio.

Sono attesi per oggi pomeriggio gli interrogatori di Cristiano Fracastelli, detto Rosati e di Gaetano La Scala, due dei fascisti che dopo gli scontri si sono rifugiati in casa di Simona Aguzzi insieme a Lo e Murelli.

Sabato i due, conosciuti come picchiatori onnipresenti, non si sono presentati: se lo faranno oggi è dubbio che se ne andranno a piede libero. Almeno loro, anche se mandanti e organizzatori restano fuori.

La stravagante inchiesta del dottor Sica: "perché ti interessava il doposcuola?" "Perché so' anarfabbeta!"

Come per Valpreda, le perizie non sembrano interessare gli inquirenti - « Sorrentino si presenti, se no gli spariamo addosso » - Le più sfacciate manomissioni fasciste dei testi restano indisturbate, tanto in galera c'è Lollo - E' così implausibile l'ipotesi che in casa Mattei ci sia stato un « infortunio sul lavoro »?

ROMA, 24 aprile

Il sostituto procuratore Sica procederà oggi nel carcere di Rebibbia a un nuovo interrogatorio di Achille Lollo, il compagno indiziato di strage assieme al latitante Sorrentino. Ieri gli avvocati di Lollo, Mancini e Leuzzi Siniscalchi, avevano inoltrato a Sica una istanza di scarcerazione per mancanza di indizi, sollevando inoltre una serie di eccezioni di nullità che documentavano le irregolarità istruttorie dell'inchiesta.

Sica non deflette: batte a tutto spiano sul chiodo della « pista rossa » a dispetto degli indizi che continuano ad accumularsi e che mostrano l'intreccio di odi, vendette e traffici loschi che caratterizzavano la vita della sezione fascista di Primavera.

Nella giornata di ieri sono stati notificati dai carabinieri mandati di comparizione a molti compagni e proletari della borgata. Alcuni di essi sono stati ascoltati in serata. Al centro delle domande di Sica non era, come sembrerebbe logico, la volontà di chiarire particolari sulla faida missina, sui personaggi e gli interessi che ruotavano attorno alla sezione di via Svampa, sui traffici d'armi e d'altro ancora che vi si svolgevano e di cui nel quartiere erano in molti a parlare. Sica, a quanto pare, è piuttosto interessato ad acquisire conoscenze sull'attività politica delle organizzazioni rivoluzionarie nel quartiere. Il P.M. avrebbe insistito in particolare sulle iniziative dei compagni legate alla creazione di doposcuola per i ra-

gazzi della borgata.

Ma portando avanti questa inchiesta nell'inchiesta, Sica rischia però di esporre a brutte figure. Gli è accaduto quando ha chiesto a un proletario: « ma tu perché ti interessi tanto a questo doposcuola? ». « Perché so' anarfabbeta » è stata la secca risposta con la quale il « borgatario » ha fatto la lezione al suo dotto inquirente. Tra gli altri è stato interrogato Davide Pallicca, un militante del partito radicale che per essere collega universitario di Lollo, secondo Sica doveva saperla lunga sulle « attività criminose » di quest'ultimo. In margine a questo interrogatorio, che ha soltanto mostrato una volta di più tutta l'inconsistenza delle accuse mosse ai 2 compagni, c'è da registrare un comunicato dei radicali che smentisce la notizia, riportata da alcuni giornali, di una fantomatica conferenza stampa tenuta dal segretario Ciccione dopo la testimonianza resa da Pallicca.

Nella sua attività inquisitoria, Sica continua ad essere validamente affiancato dai tutori dell'ordine. Uno di questi non ha esitato a lasciarsi andare a gravissime minacce nei confronti del compagno Sorrentino. Un amico di Marino è stato agganciato da un ufficiale dei carabinieri il quale lo ha « paternamente » consigliato di dire a Sorrentino che sarebbe meglio per lui costituirsi subito. In caso contrario c'è il pericolo — ha aggiunto l'ufficiale — che chi lo cerca, sapendolo armato, gli spari addosso. E' un'intimidazione banditesca che non ha bi-

sogno di alcun commento e che è difficile immaginare del tutto casuale. Ma è anche un sintomo esplicito di come viene condotta questa inchiesta.

Meglio farebbero, Sica e compari, ad occuparsi, anche a livello d'inchiesta ufficiale, di ciò che è sotto gli occhi di tutti, dalla sistematica manipolazione delle indagini operate dai fascisti, alla ridda di deposizioni contraddittorie che Lampis, Di Meo, gli Schiavon, gli stessi Mattei hanno reso in procura. Meglio farebbero, soprattutto, ad ordinare le perizie necessarie per chiarire la meccanica della strage esaminando le condizioni ambientali dell'appartamento di Mario Mattei. E' questa un'omissione assolutamente incredibile. Ci sono controinchieste ufficiose che hanno chiarito la pratica impossibilità di versare 15 litri di benzina sotto la porta senza lavorare per oltre un'ora e in condizioni estremamente precarie; ci sono

(Continua a pag. 4)

Milano 25 aprile DA LORETO A CAIROLI LA MANIFESTAZIONE DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE

Mentre il PCI e l'ANPI sfilano con i democristiani

Per gli antifascisti milanesi l'appuntamento per il 25 aprile è in piazza Loreto alle ore 17. Di qui si muoverà il corteo indetto dalle forze rivoluzionarie che si concluderà con un comizio in largo Cairoli.

La manifestazione, che ha come parole d'ordine « spazziamo via i fascisti », « via il governo Andreotti », « MSI fuorilegge », è stata indetta da numerose organizzazioni fra cui Lotta Continua, Avanguardia Operaia, gruppo Gramsci, PDUP, Manifesto, Comitato Vietnam, Unione Inquilini, Organizzazione Comunista M-L, che hanno sottoscritto il seguente manifesto: « I fascisti, alla fine delle lotte contrattuali che hanno segnato un rafforzamento della classe operaia, rilanciano l'iniziativa terroristica, come nel '69 con la strage di piazza Fontana, per ricacciare indietro il movimento. Il governo Andreotti sconfitto dalle lotte operaie, dà spazio all'iniziativa fascista e gioca in prima persona la carta del terrore e della confusione criminale per tenersi in piedi. La decisione dei dirigenti del PCI-PSI-ANPI di Milano di manifestare il 25 aprile insieme alla DC, è un tentativo di far retrocedere le mas-

se, di far dimenticare che la lotta contro i fascisti non ha senso se non è anche lotta contro chi dirige l'attacco al salario e all'occupazione e la repressione antioperaia ».

Per questo invitiamo i compagni e tutti i veri antifascisti a rifiutare la convergenza unitaria con la DC e a partecipare al comizio delle forze rivoluzionarie: parleranno i compagni partigiani De Grada, Pescetti e Pelagotti.

Nello stesso tempo si svolge in piazza Duomo il comizio dei revisionisti in cui il presidente della camera Pertini e il segretario dell'ANPI Boldrini parleranno insieme al deputato democristiano Zaccagnini.

IL 25 APRILE DI TONINO MICCICHE'

24 aprile

Ieri, le cronache hanno riferito di un'azione collettiva dei detenuti a Pescara, sugli obiettivi che attraversano da tempo i carceri e che avevano avuto dieci giorni fa un'espressione esemplare nella lotta delle Nuove a Torino. La risposta a quella lotta, condotta attraverso un compatto sciopero della fame, era stata la solita: deportazione di decine e decine di detenuti. Nel solito silenzio degli organi di informazione democratica.

A Pescara, salvo un nuovo trasferimento, c'è con gli altri il compagno Tonino Micciché, operaio della Fiat Mirafiori, in galera dal 27 gennaio con Viale, Gobetti, Perino, Armand, Maione, Costanza, Collo, Manconi, Natale, tutti distribuiti punitivamente per le galere italiane. Siamo arrivati al 25 aprile, e questi compagni, (e altri 15 con loro sono colpiti dall'ordine di cattura) restano dentro. I magistrati se la prendono comoda, quando si tratta di militanti rivoluzionari e antifascisti, quando si tratta di coprire una bestiale montatura orchestrata tra fascisti e polizia, quando si tratta di « dare una lezione », di dimostrare che il diritto a sequestrare gente è un diritto assoluto del potere, e non ha bisogno di legittimazioni, e si fa beffe dello sdegno di chi vuole giustizia. Non è un esercizio difficile, del resto, questo dell'arroganza del potere, dato che intorno continua a regnare il silenzio.

TORINO - IN APPOGGIO ALLA LOTTA DEI DETENUTI

CONTINUA LO SCIOPERO DELLA FAME DEI RADICALI

TORINO, 24 aprile

Continua fino a questa sera lo sciopero della fame indetto dai compagni del Partito Radicale di Torino in appoggio alla lotta dei detenuti delle « Nuove » e per la scarcerazione dei compagni arrestati il 27 gennaio e tuttora sequestrati ed ultimamente trasferiti per punizione nelle più lontane carceri. Alcuni dei compagni impegnati nello sciopero hanno dovuto abbandonarlo per le precarie condizioni fisiche. Durante la scorsa notte, gruppi di fascisti a più riprese hanno tentato di provocare i compagni, e li hanno minacciati.

Questa sera i compagni partecipano alla fiaccolata indetta dal comitato unitario antifascista che partirà da piazza Arbarello.

ROMA - 25 APRILE

Manifestazione a Primavera contro il fascismo ASSASSINO, contro il governo ANDREOTTI, CHE LO MANOVRA. La sinistra rivoluzionaria ha indetto una manifestazione a Primavera - Piazza Clemente, ore 10.

La segreteria allargata è convocata a Roma venerdì 27-4-1973, alle ore 17.

L'epurazione nelle fabbriche all'indomani della Liberazione

Una pagina della storia del movimento operaio i revisionisti hanno sempre cercato di cancellare: quella dell'epurazione nelle fabbriche, nella società, che, sotto la direzione della classe operaia, il proletariato italiano ha compiuto negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale, fino all'inizio del '46.

I CLN: l'epurazione contro i fascisti

«L'epurazione fu assente soprattutto nello stato e nei comuni. Questi furono i luoghi in cui non vi furono mutamenti e tutto restò come prima: tutto l'apparato provinciale e comunale restò intatto, eccetto alcuni casi personali. Ci fu qualcuno messo sotto inchiesta, ma fu sempre salvato perché all'ultimo momento aveva fatto qualche azione che lo riabilitava. Questo fu molto grave perché gli individui che restavano perpetuavano un prassi che andava invece rinnovata» (1). Gli stessi dirigenti del PCI hanno ammesso il fallimento so-

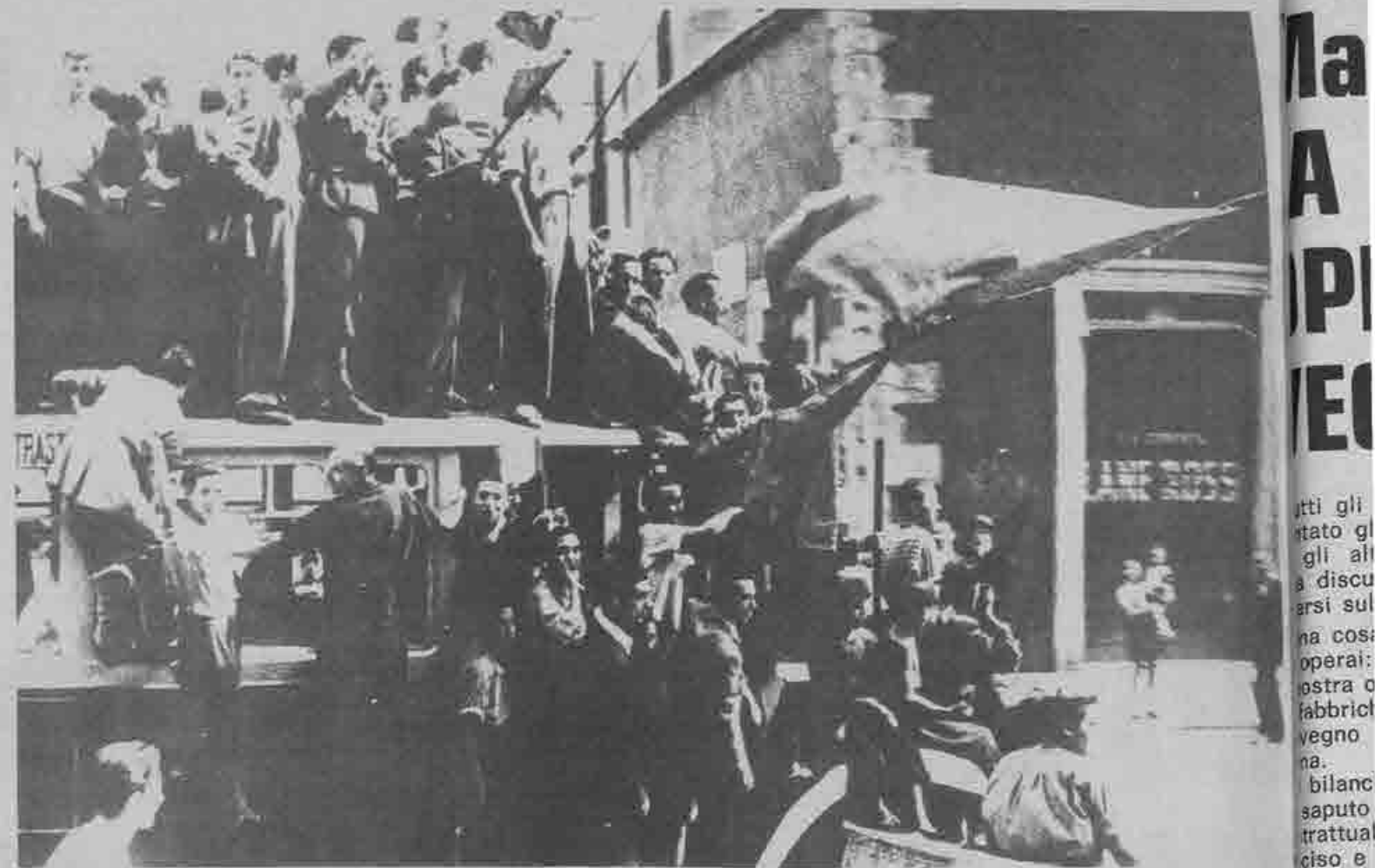
non hanno nessuna intenzione di mettere in discussione i rapporti gerarchici e l'organizzazione capitalistica del lavoro nella fabbrica. L'obiettivo è un altro: quello di bonificare la società dagli elementi più compromessi con il regime, per poter avviare, in una situazione di pace sociale e di non troppo gravi resistenze, il processo di ricostruzione nazionale; la epurazione quindi al servizio dello sviluppo economico all'insegna dell'unità nazionale e non certo come tappa della lotta per il potere. I provvedimenti previsti in caso di epurazione politica vanno dalla retrocessione, all'espulsione temporanea, all'espulsione definitiva attraverso il licenziamento.

Gli operai: l'epurazione contro i capi

In una lettera della DC genovese a De Gasperi in data 9 giugno '45 si può leggere fra l'altro: «Molti CLN d'azienda epurano per conto proprio... nel settore della giustizia sommaria-

quista proletariato...». In contrasto con la proposta degli operai di destituzione verrà retrocesso ad operaio specialista. Altra denuncia a capo-reparto, da parte di 25 operai: «controllo da aguzzino; in aumenti di schede non riconosceva i giusti diritti degli operai rendendo il loro guadagno assai misero». In questo caso la Commissione convince gli operai a limitarsi ad un semplice richiamo evitando qualsiasi provvedimento; il richiamo è motivato così: il capo in questione è stato «troppo rigoroso interprete del sistema di sfruttamento dell'economia capitalistica».

I casi di questo tipo non sono per nulla isolati: le percentuali di «indesiderabili» sul totale delle pratiche di epurazione si aggira, per fare un esempio, all'ANSALDO FOSSATI di Genova intorno al 25 per cento (2). Quanto alle dimensioni dell'epurazione si può dire che alla Fiat di Torino se si fossero ascoltati gli operai si sarebbe dovuto eliminare quasi totalmente l'apparato di direzione tecnica e amministrativa; nei fatti invece si



collaborazionismo ma semplicemente perché invisibili alle masse. Questa è un grave errore, qui esulano motivi politici ed entrano in gioco le vecchie rivalità di carattere sindacale fra tecnici e operai. I lavoratori onesti e coscienti non devono ispirare tale dissidio, ma adoprarsi per un ravvicinamento od una fratellanza delle categorie, non dimenticandosi che di proventi tecnici, la vita italiana, oggi, ha grandissimo bisogno».

Secondo il PCI l'epurazione va condotta «senza una indiscriminata e un'opportuna intransigenza che priva la nazione di elementi utili in grado di disimpegnare mansioni per cui non si possono sostituire».

Gli organi centrali del partito intervengono quindi pesantemente allo scopo di bloccare l'iniziativa degli operai, per garantire in fabbrica le condizioni indispensabili ad un ritorno dell'ordine e della normalità produttiva. Uno dei modi più frequenti di cui i burocrati si servono per bloccare l'epurazione è quello di squallificarla agli occhi stessi delle masse. Le accuse a carattere politico degli operai diventano spesso, sulla bocca dei dirigenti del PCI, risentimenti personali, quindi faziosi e ingiustificati. Gli eccessi — che senz'altro non mancano soprattutto in assenza di una precisa direzione rivoluzionaria — vengono ogni volta usati per giustificare la necessità di un freno all'iniziativa diretta delle masse. Il rispetto dei rapporti capitalistici nei luoghi di produzione si traduce per il PCI nella totale disapprovazione di tutte quelle forme di lotta che in qualche modo li mettono in discussione, che non rispettano le nuove regole della democrazia borghese, nate con la Liberazione.

Pur di mantenere al loro posto capi, tecnici e dirigenti, con una certa frequenza il PCI è disposto ad accettare, e a volte anche a consigliare, il semplice trasferimento degli epurandi, in reparti dove non sono ancora conosciuti. Anche su questo piano i vertici si scontrano con l'organizzazione di base: gli operai si passano di officina in officina lunghe liste di «indesiderabili» per sventare la politica del trasferimento.

Nei casi invece in cui l'epurazione è una necessità riconosciuta da tutti o la pressione operaia è tanto forte da imporre la sua indispensabile sostituzione dei quadri eliminati. E' allora il CLN a indicare chi prenderà il posto dell'epurato, in base naturalmente prima di tutto a criteri di efficienza e, dopo, in base a motivazioni politiche. Fatto sta che in questo modo sono parecchi i quadri comunisti che assumono responsabilità tecniche o, soprattutto, di controllo della produzione.

Questa schiera di capi provenienti dal PCI costituirà negli anni a venire, nella misura in cui non verranno eliminati dalla repressione padronale e si adegueranno fino in fondo al proprio ruolo, un ulteriore freno alla crescita della coscienza di massa sul tema della lotta alla gerarchia di fabbrica.

In generale si può dire che la politica del PCI nei confronti dell'epurazione si rivela un ottimo strumento nelle mani dei padroni per spuntare una delle armi migliori conquistate dalla classe operaia a partire dai grandi scioperi del marzo '43. Le giustificazioni «tecniche», di «efficienza» che il PCI tira fuori ogni volta per battere l'iniziativa di base sono tanto più scopertamente antioperaie, in quanto negli anni dell'immediato dopoguerra la questione centrale per il capitalismo non è la piena utilizzazione della forza-lavoro tecnicamente qualificata, ma l'ordine nelle fabbriche, la capacità d'imporre agli operai di lavorare a pieno ritmo come prima della guerra. Il capo serve non tanto per le residue conoscenze tecniche che ancora possiede in una fase in cui la divisione del lavoro non è ancora pienamente sviluppata, ma per il suo brutale potere gerarchico.

Un esempio importante: la Fiat

Fino all'agosto del '45 la produzione alla Fiat non accenna a riprendere a un ritmo soddisfacente per i padroni anche grazie alle continue battaglie nei reparti, sul tema dell'epurazione. Molti epurati sono stati allontanati ma vengono loro corrisposti ugualmente gli stipendi perché le commissioni di epurazione non hanno il potere d'imporre alla direzione il licenziamento definitivo. Si susseguono con frequenza dure proteste degli operai, ma soprattutto dei disoccupati. Il PCI e il CLN fanno tutti i tentativi possibili per far accettare agli operai il rientro degli «indesiderabili» in nome della efficienza e dello «interesse nazionale». Gli operai rispondono con lo sciopero, minacciando di pestare i sindacalisti che vengono a proporre la resa incondizionata al volere del padrone.

Anzi, a partire dall'agosto si susseguono in quasi tutte le officine duri

scioperi contro il pagamento degli esenti e lontanati. Intanto gli alleati fanno pressioni a tutti i livelli per il ritorno alla normalità, perché cessi finalmente questo continuo attentato alla legge: la vera legge è quella del nuovo stato democratico e va fatta rispettare.

Le Commissioni Interne e i CLN si staccano da che parte voltarsi per un po' in mezzo come sono fra la forza disorganizzata e il ricatto di alleati e industriali. Sanno che gli operai hanno adeguato un'organizzazione sufficiente, specie a battere la manovra dei trasferimenti dei capi, che impone il rientro degli epurati. Vorrebbero dire consegnarli su un piatto d'argento alla violenza di massa di cui gli stessi «indesiderabili» non sull'accontentano mai di capitolare e s'attardano a capitolare. Partiti e sindacati scelgono nei fatti la politica dell'attesa, puntando a un indebolimento corporativo, plessivo del fronte proletario. La manovra riesce, tanto più che all'inizio del '46 Valletta, anche lui epurato subito dopo la liberazione, rientra nella fabbrica, grazie alla condiscendenza dei vertici del PCI, e riprende in mano le redini della Fiat.

Il rientro di Valletta, come quello di molti altri industriali e alti dirigenti, è uno dei risultati più clamorosi della politica di contrattazione ai vertici condotta in questi anni dal PCI allo scopo di contrattare nell'Italia liberata una fetta di potere con gli altri partiti. L'organizzazione di base che è in grado per molti mesi di fallire nella politica della normalizzazione produttiva non è in grado di influire sulle decisioni più generali. Valletta è fuori dalla portata dell'epurazione diretta e gestita dagli operai. E invece di crescere quell'organizzazione, sotto il peso delle direzioni revisioniste, arretra ogni giorno. Finché anche sul terreno dell'epurazione l'amnistia del giugno '46, emanata dal Ministero della Giustizia Palmiro Togliatti, sancisce il ritorno in fabbrica, entro breve, degli allontanati. La Camera del Lavoro di Torino si adegua immediatamente e invita tutti gli operai ad accettare senza reagire l'ordine di capitolazione.

L'epurazione dei padroni

La vittoria padronale contro la politica operaia dell'epurazione è un altro passo verso la sconfitta generale del movimento — fino alla ripresa degli anni '60 — consumata definitivamente negli anni '50. Dopo il disarmo fisico delle masse voluto e appoggiato dal PCI all'atto della Liberazione, con lo scioglimento di tutte le formazioni partigiane nate nella Resistenza, lo stesso PCI contribuisce a dare un colpo decisivo all'organizzazione operaia chiudendo con ogni mezzo e il più presto possibile la fase dell'epurazione.

Sarà più facile a questo punto per i padroni far passare il loro progetto di epurazione: prima le sospensioni e i licenziamenti di massa in particolare contro i quadri comunisti più anziani, che avevano costituito l'ossatura del PCI a partire dal '43, e contro i giovani protagonisti della lotta armata; poi lo stillicidio di licenziamenti nei confronti delle avanguardie più dure e combattive in tutti questi anni. Il programma dell'attacco operaio all'organizzazione capitalistica del lavoro non saprà legarsi alla continua difesa dei livelli organizzativi e dovrà lasciare il campo, per tutta una fase, al programma padronale di «ricostruzione nazionale».

(1) Intervista a un dirigente del PCI citata nel libro «Partito Comunista e classe operaia alla Fiat 1945-48» di Lilliana Lanzardo, ed. Einaudi, che rimane tuttora uno dei pochi lavori che si occupi, fra l'altro, del problema dell'epurazione.

(2) I dati su Genova sono stati ricavati da un lavoro di Paride Rugafori, in corso di pubblicazione.



Il «filtro» operaio nel '73

stanziale dell'epurazione condotta contro i nemici delle masse. Ma non è il fallimento la ragione fondamentale per cui i revisionisti tacciono su questo che è uno dei momenti culminanti della pratica emancipatrice dei proletari italiani in uno dei punti più acuti dello scontro di classe in questi ultimi trent'anni. La ragione è un'altra: i revisionisti hanno sempre rinnegato i contenuti anticapitalistici di una pratica di massa che aveva nelle fabbriche il suo centro e, prima fra tutte, alla Fiat di Torino. Se l'apparato statale è uscito praticamente intatto dalla guerra e dalla lotta antifascista, nelle fabbriche lo scontro ha avuto esiti ben diversi, la classe operaia ha potuto esercitare con ben maggiore incisività la propria direzione.

Per citare un caso fra i tanti: il Comitato di Liberazione della Liguria stabilisce il 13 aprile del '45 i criteri da adottare per l'epurazione. Vanno colpiti i dirigenti e i dipendenti che:

a) specialmente negli alti gradi, col partecipare alla vita politica del fascismo o con manifestazioni ripetute di apologia fascista si sono mostrati indegni di servire la Nazione;

b) anche nei gradi minori, hanno conseguito nomine od avanzamenti per il favore del partito o dei gerarchi fascisti;

c) hanno dato prova di faziosità fascista, della incapacità o del malcostume introdotti dal fascismo;

d) hanno avuto il brevetto di squadrista o di sansepolcrista o antemarcia o marcia su Roma o sciappa littorio o sono stati ufficiali della MSVN o sono stati volontari della guerra di Spagna;

e) dopo l'otto settembre hanno dato adesione al p.f.r. o hanno prestato giuramento al governo fascista od hanno collaborato con esso».

Come si vede, se da una parte queste norme consentivano una certa elasticità di applicazione, è chiaro che con esse i partiti presenti nel CLN

gli estremisti del PCI prendono la mano ai dirigenti del PCI stesso, che sono moderati e collaborazionisti». E' vero infatti che in moltissime situazioni le organizzazioni di base dei singoli stabilimenti riescono a scrollarsi di dosso la tutela, imposta tramite una precisa regolamentazione sancita centralmente, del CLN cittadini, degli organismi direttamente controllati dai vertici dei partiti.

L'attività delle Commissioni di Epurazione aziendali non si distingue soltanto per la sua maggiore sollecitudine o durezza. Cambiano anche le motivazioni in base alle quali i commissari — sono molto sovente gli stessi operai — colpiscono i nemici. Sotto l'etichetta di «indesiderabile» o di «inviso alle masse» vengono epurati non soltanto i fascisti, i collaborazionisti — soprattutto fra gli operai l'epurazione di questi elementi è quasi automatica; i traditori scelgono sovente l'autolicensing per evitare sanzioni gravi o addirittura il linciaggio — ma tutti quegli individui che sono stati docili strumenti dello sfruttamento padronale. Nelle fabbriche l'epurazione diventa il logico prolungamento delle altre forme di lotta contro la fatica del super-sfruttamento di guerra, per il salario, contro il dominio dei nazi-fascisti: dagli scioperi al sabotaggio contro i tedeschi e i repubblicani, dalle azioni militari contro l'esercito invasore e quello fantoccio alle grandi manifestazioni di piazza dell'immediato dopoguerra contro il carovita.

All'interno di una logica chiaramente anticapitalistica gli operai cominciano a esercitare la loro giustizia, costituiscono i loro tribunali, emettono le loro sentenze contro i capi-reparto, contro i capi-officina, contro i dirigenti, contro i cronometristi ecc. Ne citiamo qualcuna a titolo di esempio. Un capo-reparto viene denunciato «per servile sottomissione a direttive capitalistiche tendenti a sfruttamento esoso degli operai... dannoso ad operai in fattiva cooperazione ad ogni eventuale lotta per con-

arriva a sostituire o comunque a esaminare la situazione di ben il 60 per cento di tale apparato.

Il PCI blocca l'epurazione

Abbiamo già rilevato la forte contraddizione che si produce fra gli operai e l'organizzazione di base nelle fabbriche da una parte e i vertici del PCI in particolare, in quanto partito egemone fra le masse operaie, dall'altra. Il PCI si oppone sistematicamente all'allontanamento degli elementi «invisi alle masse». In un discorso del novembre '45 Togliatti afferma: «Un grande stabilimento dell'Italia del Nord non è in grado di proseguire il lavoro in quanto sono stati allontanati ben 1200 esperti tecnici e non sotto accuse di atrocità o



Il «filtro» operaio nel '45

Marghera: A DISCUSSIONE OPERAIA SUL CONVEGNO DI TORINO

tutti gli interventi hanno dato per scontato gli enormi dati positivi che gli altri operai hanno rilevato a discussione di Torino e Napoli arsi sul giornale.

una cosa è chiara a tutti i compagni: tutto il lavoro politico della nostra organizzazione fa perno sulle fabbriche, sulle lotte operaie. Il convegno ne è stata un'ottima conferma.

bilancio politico che il convegno saputo fare della fase delle lotte strutturali, del contratto stesso è chiaro e abbraccia ogni situazione a partire dalle punte del movimento così come nelle situazioni fannorli. «Nel convegno si coglieva l'ordine in ogni intervento la distinzione tra ogni problema tra la nostra linea e quella del PCI e del sindacato», dice un compagno del Petrolchimico.

l'approfondimento di questo bilancio è stato molto ricco, però è stato «preso un po' a spese dell'articolazione del discorso sulle prospettive politiche del movimento che non ha avuto una adeguata sintesi nelle conclusioni», specialmente dopo i buoni interventi del compagno della Montedison e di Novara sul contratto, quello del compagno dell'Alfa sull'organizzazione di massa, e del compagno della Fiat sull'economia e quelli sulla ristrutturazione. Più preciso, invece, il discorso di prospettiva sull'irraggiungibilità sindacale dei consigli di fabbrica.

Il problema dei «nostri compiti» è stato discusso da tutti i compagni. «Le conclusioni» sono state «il giusto rilancio e avvio d'una discussione «precongressuale» in tutta l'organizzazione che una sintesi dibattito avvenuto.

Questo sta a significare che in tutte le situazioni la discussione sull'organizzazione, avviata coi «pagine» di ottobre e con quello del comitato nazionale di dicembre sul programma politico, non è riuscita a trovare il necessario spazio e approfondimento nella discussione politica della nostra organizzazione ed abbia riguardato più da vicino solo gli operai ed i compagni del comitato nazionale.

Tutto il dibattito, qui a Marghera, è incentrato principalmente su due temi: primo, le prospettive; secondo, il partito.

Sul primo un compagno dell'Italsider ha detto: «Ai tempi della licenziamenti della Sava, noi non avevamo capito un granché. Oggi la ristrutturazione, i licenziamenti sono un fatto nazionale. Pirelli, Zanussi, Montedison, Mirafiori, piccole e grandi fabbriche al nord come al sud. Sulla linea operaia contro la ristrutturazione c'è una grossa omogeneità in tutti i discorsi degli operai al convegno. Anche sul salario c'è una grossa omogeneità. E' necessario che l'organizzazione tenga centrali questi due discorsi». Un altro compagno ha fatto rilevare come per i chimici una generalizzazione della lotta sia più probabile che per i metalmeccanici appunto per l'attacco che con la ristrutturazione Cefis sta portando a tutte le fabbriche, a tutti i reparti. Ha poi aggiunto:

«Certo — parla un operaio della Fertilizzanti, riferendosi ad un intervento precedente sul rischio di burocratizzazione, d'imposizione dall'alto d'una linea — se non c'è un'adeguata formazione di quadri operai, la possibilità d'imposizione d'una linea dall'alto è molto maggiore. Noi ci troviamo senza strumenti precisi di critica e di elaborazione e la pura e semplice «verifica tra le masse» che facciamo in fabbrica non sempre può bastare. Oggi non c'è un'omogeneità sufficiente di livello politico tra i militanti operai e tra tutti i militanti. Questo è un grosso ostacolo alla costruzione del partito. Rimane però decisivo per evitare qualsiasi rischio di burocratizzazione il legame che si ha o meno con le masse».

Per me partito vuol dire una linea unica in tutto il paese con tutti i quadri in grado di elaborarla e criticarla, agire e portarla avanti».

«Noi dobbiamo saper spiegare cosa è il comunismo, cosa sarà dopo la rivoluzione, cos'è già oggi comunista nelle nostre lotte — continua un altro operaio del Petrolchimico.

E' già molto tardi e la riunione è durata a lungo. Viene chiusa e aggiornata.

Per questi motivi chiediamo che, ovunque sia possibile, si faccia una sottoscrizione per la raccolta del denaro necessario per la riapertura della sede di Gela e per la costruzione di una tomba al compagno Cluzzo Abela facendo riferimento per l'invio all'amministrazione del giornale.

APRIAMO A GELA UNA SEDE INTITOLATA A CIUZZO ABELA

Dopo i padroni, anche il PCI vuole "migliorare la scala mobile"

«Come difendere il tenore di vita dei lavoratori» così s'intitola un articolo di Luciano Barca sull'Unità di oggi, in cui il dirigente del PCI propone una serie di misure antinflazionistiche fra le quali la revisione della scala mobile.

Ma andiamo con ordine: il problema da affrontare è quello dell'inflazione. Come risolverlo?

Barca scarta la proposta del calmierismo sui prezzi perché «il calmiero senza tesseramento — e al tesseramento sarebbe assurdo pensare — serve solo a far sparire le merci dal mercato». Con uno strano ripensamento, poche righe più avanti, fra le misure ritenute valide, Barca presenta «sanzioni amministrative e penali contro l'incetta dei prodotti: oggi si specula al rialzo persino sulle mele, incettando e rivendendole quando il prezzo è salito del trenta per cento». Quanto questo provvedimento, che va — come quello del calmiero — contro le «leggi di mercato», sia più facilmente applicabile del precedente è una cosa da spiegare. Ed è da spiegare se Barca e il PCI vogliono colpire solo gli aumenti causati dai grossisti «speculatori», e non quelli decretati ad esempio dalla Fiat e dall'Alfa Romeo appena chiusi i contratti. C'è un'applicazione dell'alleanza fra profitto e salario che Amendola ha sbandierato al convegno di Bologna?

Scartato dunque l'obiettivo del blocco dei prezzi, il dirigente del PCI va avanti con le sue misure antinflazionistiche: per gli affitti ad esempio, di fronte ai pazzeschi — e criminali — aumenti che si sono verificati negli ultimi mesi, e di fronte alle numerose e positive esperienze di rifiuto del pagamento dei fitti a Roma, a Milano e in altre città Barca non propone un allargamento del fronte di lotta o la requisizione degli appartamenti vuoti, ma le «proposte concrete che attendono in Parlamento sin dall'inizio della legislatura e che la Democrazia cristiana boicotta».

Sempre con l'obiettivo di colpire speculazione e rendite, per far fronte al caro-alimentari che in questi ultimi mesi ha taglieggiato i salari, Barca propone un'altra misura a suo parere realizzabile più che quella del calmiero: quella di attrezzare «in ogni comune superiore a diecimila abitanti aree in cui i contadini possano vendere al consumatore senza alcuna tassa e formalità»: questa iniziativa deve essere attuata «utilizzando meglio tutta la rete cooperativa e la stessa rete dei consorzi agrari». Tanti «mercatini rossi», insomma.

Ma la sostanza della politica per il contenimento dei prezzi che il PCI porta avanti sta in altre due proposte contenute nell'articolo: la prima è quella dell'istituzione di alcuni «prezzi politici» per una serie di servizi sociali — trasporti urbani e ferroviari, gas, energia elettrica, acqua — da attuarsi «accrescendo il contributo dello Stato agli enti che debbono fornirli».

La seconda proposta riguarda la riforma della scala mobile, «una misura a valle del sistema» che può «concorrere ad evitare lo scatto di incontrollabili spirali». L'articolo si riferisce

«sensate riflessioni» di Nino Andreatta, economista del regime, apparse recentemente sul Corriere della Sera, quotidiano del regime: si tratterebbe di «collegare agli scatti della scala mobile, dopo l'ottavo o il decimo scatto, un aggiustamento riduttivo dei contributi sociali che lasci invariati i costi del lavoro per la impresa e riduca le trattenute ai lavoratori che guadagnino meno di una certa cifra, così da assicurare loro un pieno adeguamento della remunerazione monetaria alle variazioni del costo della vita». «Naturalmente i contributi — prosegue Barca — non più pagati dalle imprese ma dai lavoratori, sarebbero fiscalizzati».

Il PCI dunque è deciso a venire incontro ai padroni che continuano a piangere sugli aumentati costi di produzione e in particolare del lavoro. Da molto tempo ormai si sta sviluppando una campagna alimentata dai padroni e dalla loro stampa per la revisione della scala mobile fondata essenzialmente sul fatto che «la numerosità e la frequenza degli scatti sono connesse al livello raggiunto dall'indice del costo della vita» e che quindi più aumenta quest'ultimo più aumentano proporzionalmente gli scatti (ma vedi a questo proposito i «quattro punti della piattaforma padronale» su Lotta Continua di martedì 17 aprile).

Comunque, il fatto più importante e più grave è che il PCI, è sceso ufficialmente in campo a favore della revisione della scala mobile: ciò anche in contrasto con le posizioni sindacali espresse in una intervista al Corriere della Sera del 17 novembre 1972 da Reggio (CISL) e Bonaccini (CGIL). «Il sindacato — avevano dichiarato i due — respinge anche le sollecitazioni più subdole di prendere in considerazione la eventuale revisione e aggiornamento del sistema in vigore». Le sollecitazioni stanno diventando invece sempre più numerose e a questo punto provengono apertamente anche dal PCI.

La Commissione controinformazione è convocata per domenica 29 aprile.

COMMISSIONE SOCCORSO ROSSO DI LOTTA CONTINUA

La Commissione nazionale Soccorso Rosso di Lotta Continua è convocata sabato 28 aprile a Firenze, alle ore 10, nella redazione locale di Lotta Continua, Lungarno Cellini 19 (dalla stazione autobus 23 verso il centro) tel. 677753.

Ordine del giorno:

- 1) discussione di una bozza di documento politico sul S.R.;
- 2) rapporto tra S.R. e Danna della Terra;
- 3) situazione del S.R. a livello regionale;
- 4) rapporto tra attività di S.R., lavoro di massa e organizzazione politica di Lotta Continua;
- 5) fascizzazione dello stato, ruolo della magistratura e lotta politica rispetto alle istituzioni repubblicane.

Oltre ai compagni che già compongono la Commissione, i responsabili regionali di Lotta Continua sono tenuti a far partecipare almeno un compagno per ogni regione dove non esista una precedente attività organizzata di Soccorso Rosso.

AGNELLI AUMENTA ANCORA I PREZZI FIAT

A pochi giorni dalla firma del contratto del metalmeccanici, la Fiat ha annunciato un rincaro generalizzato delle sue autovetture.

Si tratta di un aumento secco del 5 per cento, che si aggiunge ad una serie ininterrotta di modifiche ai listini, che hanno portato, dal dicembre del '69 fino ad oggi, ad un rincaro dei prezzi Fiat di oltre il 30 per cento.

Gli aumenti riguardano tutta la produzione automobilistica dalle vetture di piccola cilindrata fino agli autocarri ed ai furgoni.

Proprio le auto più vendute sono

quelle che costeranno di più: la «500» è arrivata, con l'IVA, a 728 mila lire, quasi il 50 per cento in più rispetto a tre anni fa.

La nuova manovra di Agnelli provocherà naturalmente un'ulteriore spinta al rialzo dei prezzi, per la sua grave incidenza su tutta l'economia italiana, e favorirà ancora di più i profitti della Fiat, già largamente avvantaggiata tanto sul mercato italiano che su quello estero dalla svalutazione della lira.

La corsa padronale all'attacco del salario operaio continua.

Un'altra azione di lotta dei detenuti - E' la volta di Pescara

PESCARA, 24 aprile.

Il carcere di Pescara è spesso stato un carcere destinato ai compagni, sia detenuti comuni fatti oggetto di rappresaglie per la loro militanza comunista, sia incarcerati per motivi politici e poi mandati ben lontano dalle loro famiglie come il compagno Italo Gigliotti, operaio FIAT, arrestato durante gli scontri del 29 maggio 1971 a Torino, condannato a più di due anni da Pempinelli e ancora oggi, dopo due anni, in carcere appunto a Pescara.

Proprio nei giorni scorsi, proprio a Pescara, è stato trasferito anche Tonino Micciché, il compagno operaio della FIAT incarcerato con mandato

di cattura insieme a Guido Viale e altri otto compagni di Lotta Continua, dopo la sparatoria della polizia davanti al MSI di Torino. Anche lui, come altre decine e decine di detenuti, trasferito per rappresaglia dopo lo sciopero della fame organizzato e sostenuto per parecchi giorni da tutti i detenuti delle Nuove di Torino.

Nel carcere di Pescara il controllo della direzione sui detenuti è particolarmente duro. Il nostro quotidiano, spedito regolarmente in abbonamento ad alcuni detenuti, viene altrettanto regolarmente sequestrato dalla direzione che sostiene, mentendo, che i giornali politici sono proibiti per ordine del ministero.

Ma come sempre, trasferimenti punitivi, misure repressive, sequestri di giornali, non bastano e anzi si ritorcono contro chi li mette in atto. Ieri, lunedì dopo la proiezione di un film, tutti i detenuti si sono rifiutati di rientrare in cella, si sono riuniti nel corridoio e di lì non si sono mossi, malgrado le insistenti «pressioni» delle guardie, finché non è arrivato il procuratore della repubblica di Pescara, Salvatore Iacopino. Al colloquio con il procuratore, avvenuto alle 21,30, su richiesta dei detenuti, ha presenziato anche un giornalista. I

detenuti hanno risposto le loro richieste sulla riforma del codice penale e dei regolamenti carcerari e sulle condizioni di vita interne al carcere.

FERRARA - NUOVA PROVOCAZIONE FASCISTA

Dietro la scritta rossa, la mano nera

FERRARA, 24 aprile.

Alcune carogne fasciste hanno avvicinato a scritte antifasciste di Lotta Continua scritte rosse inneggianti alla libertà del nazista Orsi.

La provocazione mira a creare confusione e a collegare il noto provocatore, nipote di Italo Balbo in galera per numerosi attentati e legato a Freda, alla sinistra. Ma la squalida provocazione non passerà: più volte abbiamo denunciato l'attività squadrista, provocatoria e nazista di Orsi. Invitiamo tutti a compagni alla massima vigilanza contro questa e altre provocazioni che i fascisti possono tentare.

EDIZIONI LOTTA CONTINUA

LIBERARE TUTTI



I DANNATI DELLA TERRA

Pag. 264 - L. 1.500
DOCUMENTI E TESTIMONIANZE DELLE LOTTE NELLE CARCERI

GASPARAZZO



Pag. 100 - L. 1.000
IL FUMETTO POLITICO DI ROBERTO ZAMARIN

GUIDO VIALE S'AVANZA UNO STRANO SOLDATO



Pag. 176 - L. 2.000
GLI SCRITTI PIU' SIGNIFICATIVI DI UN MILITANTE

DA QUANDO SON PARTITI MILITARE...



Pag. 224 - L. 1.700
IL LAVORO E LE LOTTE DEI PROLETARI IN DIVISA

IN LIBRERIA

distribuiti da:
«LA NUOVA SINISTRA»
EDIZIONI SAVELLI

AD ONTA DEI BOMBARDAMENTI A TAPPETO, CONTINUA L'ASSEDIO DI PHNOM PENH



Continuano i bombardamenti del B-52 sul sobborgo di Takhmau, alla periferia di Phnom Penh: ma la capitale cambogiana è sempre assediata e i colpi dell'artiglieria del FUNK continuano a bombardare la parte meridionale. L'intervento dei bombardieri strategici americani — avvenuto, precisano naturalmente gli USA, su richiesta del governo fantoccio cambogiano — è stato « estremamente massiccio » e stata la quantità di bombe sicché è stato la quantità di bombe riversate ieri dall'aviazione USA sulla città di Siem Reap completamente rasa al suolo e così « riconquistata » dalle truppe governative. Intanto le continue violazioni degli accordi da parte dei mercenari sudvietnamiti di Thieu, che hanno ripetutamente invaso nei giorni scorsi zone liberate sotto controllo del GRP, hanno permesso a otto navi cariche di rifornimenti di raggiungere Phnom Penh per via fluviale: due altri convogli precedentemente inviati infatti erano stati o distrutti o costretti a invertire la rotta dal vietcong che controllano le sponde del fiume nel Sud Vietnam.

Sul piano diplomatico, dopo le continue provocazioni dei giorni scorsi da parte americana e saigonese, la situazione è pressoché stabile: il boia Thieu, i cui soldati recentemente han-

no massacrato migliaia di prigionieri « politici », nel tentativo di salvare la faccia ha liberato oggi 750 detenuti, una cifra ridicola rispetto alle centinaia di migliaia di prigionieri ancora nelle galere del regime fantoccio. Inoltre si apprende che due unità portaelicotteri della squadra navale statunitense addetta allo smantellamento delle acque nordvietnamite — ritirate in violazione degli accordi da Nixon nei giorni scorsi — sono ripartite stamane da Hong Kong con « destinazione ignota ». Infine i capi delle delegazioni militari alla commissione bipartita — formata da rappresentanti del GRP e di Saigon — hanno raggiunto un accordo sull'applicazione dell'articolo nove del protocollo sui prigionieri di guerra che prevede l'invio di rappresentanti della Croce rossa di due nazioni a visitare i detenuti civili nei campi di concentramento del Vietnam del Sud.

Dal canto suo il segretario di stato americano Rogers in un discorso pronunciato a New York, ha affermato che per quel che riguarda l'Asia « qualsiasi ulteriore sostanziale riduzione di truppe in questo momento potrebbe portare ad errori di calcolo ed anche alterare il nuovo ed ancora delicato sistema di relazioni sviluppati con un'accurato lavoro ».

IL « DIALOGO » FRA USA E EUROPA

A COLPI DI ATOMICHE

Dopo gli incontri di Nixon con Heath e Andreotti, Kissinger ha tenuto un discorso sul « 1973, anno dell'Europa ». Nel discorso di Kissinger, il ricatto della presenza militare USA in Europa viene elegantemente affiancato alla proposta di « risolvere » le controversie economiche — sistema commerciale, politica petrolifera ecc. — secondo la linea di un'Europa partner subalterna dell'imperialismo americano. Il « nuovo patto atlantico » di cui Nixon va parlando non dovrebbe, secondo Kissinger, dimenticare la necessità di avere come « socio di prima grandezza » il Giappone. Kissinger non ha trascurato di far pesare sui concorrenti europei la minaccia di un accordo diretto fra le « superpotenze », né di ribadire la richiesta che l'Europa si impegni di più nella « difesa comune », e cioè si assuma una quota maggiore dei costi della gendarmeria imperialista di cui gli USA sono i capifila. Contemporaneamente, Brandt, che sta per incontrare sia Breznev che Nixon, ha dichiarato che

la presenza armata americana è « di vitale importanza » per la sicurezza dell'Europa, aggiungendo però la proposta di una forza atomica europea gestita in comune fra Inghilterra, Francia e Germania. E' una formidabile ironia della storia quella che mette in bocca a un cancelliere socialdemocratico tedesco la rivendicazione di un riarmo atomico europeo che ricorda per contrasto le dure lotte del dopoguerra contro la CED e il riarmo della Germania. Ma il mondo, come dicono i telegrammi di Berlinguer a Brandt, « va a sinistra ». Nella dichiarazione di Brandt, c'è un'immediata replica indiretta al ricatto USA, che vuole barattare la presenza militare americana e i costi relativi, con la soggezione commerciale dell'Europa. Ma c'è anche, e soprattutto, la rivendicazione di un imperialismo maturo come quello europeo, che vede nella prospettiva degli armamenti nucleari non un deterrente militare o una conquista di prestigio, bensì una essenziale scelta di sviluppo economico.

Oggi manifestazioni popolari in Val di Susa

L'arresto dello squadrista Bellazzi e le imprese fasciste nella zona

TORINO, 24 aprile

Si svolgerà questa sera in Val di Susa una serie di manifestazioni popolari nell'anniversario della liberazione, la più importante delle quali è promossa dal comitato antifascista Carlo Carli, dal circolo della resistenza di Susa e dall'ANPI a Susa.

Sono manifestazioni che acquistano particolare importanza in questo momento in cui è necessario l'impegno e la mobilitazione di massa dei proletari della valle contro il fascismo.

Solo due giorni fa, infatti, a Sant'Antonino è stato arrestato un fascista, dirigente del Fronte della Gioventù, latitante dal 30 gennaio, Luigi Bellazzi: aveva provocato insieme ad altri camerati un'assemblea del movimento studentesco a Verona: davanti alla reazione dei compagni non aveva esitato ad esplodere diversi colpi di una pistola lancia-razzi. Denunciato e ricercato per tentato omicidio, era riuscito a fare perdere le proprie tracce. Due giorni dopo i fatti di Milano si sposta nella valle e trova ospitalità a casa delle sorelle Garnero, figlie dell'ex podestà di Sant'Antonino. La popolazione della valle segnala la sua presenza e Bellazzi viene arrestato nella notte tra sabato e domenica. Le due sorelle, accusate di favoreggiamento, reato che comporta l'arresto, vengono invece semplicemente denunciate a piede libero. Le sorelle Garnero sono note agli operai di Sant'Antonino da diverso tempo. « Lavorano » alla Magnadyne, dove sono responsabili della CISNAL, e sono sempre in prima fila nella provocazione. Durante gli scioperi dell'anno scorso, entrano in fabbrica protette da squadre di picchiatori e salutano con il braccio teso. Durante la vertenza dell'Assa di Susa, nello scorso autunno del '71, il consiglio comunale, in una riunione definita « storica » si schiera dalla parte degli operai: il giorno dopo salta l'edificio comunale, e sono in molti a sospettare le sorelle dell'organizzazione dell'atto terroristico. Ancora nel settembre del '72, durante una riunione del consiglio comunale convocata straordinariamente per la chiusura dei cotonifici, le sorelle tentano di disturbare le riunioni suonando a tutto volume dalla loro casa vicino al municipio di schi fascisti. Gli operai si alzano « per fare indagini » e la musica smette subito.

BOLOGNA - 25 APRILE

Basta con i fascisti, i padroni, la DC.

Manifestazioni indette dalla sinistra rivoluzionaria: ore 10,30 piazza Maggiore; ore 21 via S. Donato davanti al COOP PIU'.

NAPOLI

Il Circolo IV Giornate, la Comune di Napoli, presentano al Play-Studio nei giorni 25-26, alle ore 21, lo spettacolo di Dario Fo « Ci ragiono e canto » n. 3.

NAPOLI - 25 APRILE

Alle ore 21,30 tutti a piazza Mancini. Il corteo si concluderà con un comizio in piazza Matteotti.

CIRCOLO LA COMUNE DI ROMA Piazza Orio (Quarticciolo)

Va in scena domani alle ore 21 lo spettacolo « Non basta una bandiera dietro ci vuole un popolo davanti un partito » di Silvano Piccardi e del Collettivo « La Comune ».

Lo spettacolo sarà programmato fino al giorno 30 aprile. Poi riprenderà « Pum pum chi è? La polizia » di Dario Fo.

MILANO

Sabato 28 aprile, alle ore 15,30, nella sede di Lotta Continua, via De Cristoforis 9, assemblea interregionale degli insediamenti.

Ordine del giorno:

- situazione sindacale in relazione ai congressi provinciali CGIL e al congresso federale CGIL dell'8 luglio;
- iniziative del movimento per le scadenze di fine anno;
- distribuzione del bollettino e preparazione del 2° numero.

I compagni sono pregati di portare brevi relazioni scritte sulla situazione sindacale.

Tra i picchiatori che di solito si accompagnano a loro, ci sono i fascisti arrestati a fine d'anno per avere lanciato pietre contro la RAI dopo che i compagni avevano impedito una provocatoria manifestazione del Fronte della Gioventù per « la libertà del Cile ». Inutile dire che il tribunale di Torino li lasciò subito in libertà.

La Val di Susa era già stata in diverse occasioni scelta dal MSI come propria base operativa. Sono stati già diversi i campeggi paramilitari organizzati dal MSI o dalle sue organizzazioni fiancheggiatrici « Europa Civiltà » e « Ordine Nuovo ». In località isolate della valle. Un campo fu scoperto a Bardonecchia nel '71, un

altro al forte di Pramand, sopra Salbertrand nell'estate del '72. In seguito a numerose denunce di valligiani e di turisti, la squadra politica di Torino fu costretta ad intervenire e ad arrestare l'organizzatore, Salvatore Francia, nazista, responsabile di « Ordine Nuovo » a Torino (implicato nella fuga di Valerio Borghese, e fotografato vicino ad Almirante in un comizio a Torino). A casa di Francia furono trovati indirizzi di fascisti, fotografie, fatture, armi, apparecchiature militari, ma la scoperta più grossa è la presenza di Giancarlo Cartocci, il fascista implicato pesantemente nella strage di stato, e da molti indicato come diretto responsabile del-

le esplosioni del 12 dicembre a Roma. (Come si ricorderà Cartocci venne fermato immediatamente dopo l'esplosione, ma Occorsio e Cudillo rimisero in libertà dopo poche ore. Poi si rifugiò per diverso tempo in Grecia). Appena saputo del suo ritrovamento, il giudice D'Ambrosio si fece spedire a Milano d'urgenza il suo incartamento, ma tutta la pratica venne poi insabbiata. Pure il Francia restò poco tempo in galera: a Natale era già libero, con la motivazione in credibile « assoluta mancanza di indizi », ed ora, l'11 aprile a Torino ha tenuto un comizio in piazzetta Lagrange, per conto di Ordine Nuovo, alla presenza di circa 60 camerati.

VENEZIA - Tutti insieme, tutti uniti. Sì, ma quello non è Ferrari Aggradi?

Con chi ce l'ha l'isterismo dell'Unità? Con Lotta Continua, o con una base proletaria che l'antifascismo coi dirigenti della DC non ha nessuna intenzione di digerirlo?

MESTRE, 24 aprile

Come dicevamo nell'articolo di ieri, nella notte tra sabato e domenica un gruppo di fascisti ha aggredito alcuni militanti di Lotta Continua che affiggevano a Mestre manifesti rurali per il 25 aprile dal titolo « La resistenza è rossa e non democristiana ». Oggi ci aspettavamo di leggere sulla Unità almeno la notizia, la condanna per il criminale atto fascista.

Sull'Unità invece abbiamo trovato un lungo articolo su 4 colonne che dà notizia della manifestazione per il 25 aprile, al termine della quale parlerà il sindaco democristiano e a cui ha aderito anche il PCI. Più di un terzo dell'articolo è un attacco forsennato a Lotta Continua. Eccone un pezzo: « Mentre i cittadini e i lavoratori veneziani si apprestano a dar corpo alla grande manifestazione unitaria antifascista di Mestre, promossa dall'ANPI e che ha raccolto le più ampie adesioni, delirante — a dir poco — appare l'iniziativa del gruppo extraparlamentare Lotta Continua, il quale ha deciso di indire a Mestre alla stessa ora una contro-manifestazione « della sinistra rivoluzionaria » (sic!). Questi « nuovi partigiani » — come amano definirsi con rara modestia — hanno motivato il loro ritiro dalla manifestazione indetta dall'ANPI perché a questa ha aderito anche la giunta comunale di Venezia che è diretta come è noto dalla DC. Ancora una volta i componenti di questo gruppo danno ampia prova del loro « infantilismo », prestando il fianco proprio a quelle provocazioni fasciste contro le quali essi dicono di voler essere baluardo, e cercando di mettere in atto una divisione del movimento storico, operaio e popolare, nel quale — sia detto a tutte lettere — essi non sono né la rappresentanza, né l'avanguardia ma solo una minuscola degenerazione. La classe operaia li ha già cacciati dalle fabbriche, dove essi hanno tentato di generare confusione, facendo il gioco del padronato e proprio di quel fascismo che essi dicono di

voler combattere; sono stati isolati nelle scuole dove hanno portato tutt'altro che idee chiare, e hanno dato esca alle manovre eversive reazionarie; non contano nulla nel territorio. Questi elementi schierandosi ancora una volta fuori dal movimento operaio storico e organizzato, si sono sostanzialmente girati dall'altra parte, cioè proprio dalla parte dei fascisti.

Vanno dunque bene isolati: i veri partigiani quelli che hanno fatto sul serio la resistenza, e le forze politiche della sinistra popolare non sono disposte ad accettare alcuna provocazione da qualunque parte essa provenga ». Fin qui l'Unità.

Ora, la manifestazione di piazza Ferretto non è indetta dall'ANPI, per esplicita ammissione del suo presidente. Era stata indetta dall'ANPI e vi avevano aderito PCI, PSI, altre forze di sinistra e dopo l'esplicito e pubblico invito rivolto domenica 15 aprile davanti a più di 200 compagni da un compagno della sezione dell'ANPI di Mestre, durante un dibattito sulle lotte contrattuali organizzato con le avanguardie operaie, anche la sinistra rivoluzionaria, noi compresi, aveva aderito. Questa manifestazione in cui avrebbe dovuto parlare solo lo

onorevole Nitti della direzione dell'ANPI è stata disdetta su pressioni di alcuni dirigenti del PCI, per lasciar posto alla manifestazione indetta dal consiglio comunale a cui hanno aderito PDUP, PCI, PSI, ANPI, Giustizia e Libertà, PRI, PSDI, DC, PLI e che prevede la messa e la manifestazione in cui parlano il sindaco DC Longo e l'onorevole Nitti.

Ora il PCI come qualsiasi forza politica può fare le alleanze che crede, salvo pagarne il prezzo politico, ma dice semplicemente il falso quando continua a sostenere sulle colonne dell'Unità che la manifestazione è indetta dall'ANPI perché ciò non è più vero. Ma non è forse perché molti compagni del PCI non amano troppo né il consiglio comunale, né la DC?

Sin

Oltretutto, a 12 ore dalla manifestazione, il sindaco DC confessa all'ANPI che forti pressioni del suo partitito gli impediscono di partecipare, e che lui è ancora indeciso. Quanto alle isteriche accuse dell'Unità, si commentano da sé. Se le signi « forze rivoluzionarie » non esistono, né in fabbrica, né nelle scuole, né nel territorio, l'Unità smetta di perdere tempo e spazio a parlarne. Siccome esistono, l'Unità fa bene a parlarne. Siccome non ne può parlare in termini politici, l'Unità ne parla calunniando e insultando a man bassa e offrendo un esempio penoso di « degenerazione ». La verità, a Venezia come altrove, è fin troppo chiara. Unitario è il PCI, è unitaria è Lotta Continua. Il PCI è unitario con la DC, e quindi attacca e divide a sinistra, e cioè con la stessa base proletaria del PCI. Lotta Continua è unitaria con chi si appoggia all'iniziativa di classe, aderisce alla manifestazione con l'ANPI, e quando questa viene disdetta, tiene ferma la mobilitazione antifascista. Con la DC di Ferrari Aggradi, non ci va. Va contro la DC di Ferrari Aggradi. Non c'è altro.

Bergamo 25 APRILE

BERGAMO, 24 aprile

Anche a Bergamo i revisionisti hanno deciso di celebrare il 25 aprile con la DC. Le forze rivoluzionarie invitano tutti a un corteo che si concluderà con un comizio autonomo. Ad esso hanno aderito Lotta Continua, Avanguardia Operaia, il PC(M-J), il comitato antifascista della Philco e il circolo Carlo Marx della valle Brembana. Si sono invece rifiutati di aderire, con straordinaria coerenza, il Manifesto e il PDUP, che a differenza da Milano, andranno a sentire la DC con i revisionisti.

PARMA - Un 25 aprile militante ricordando il compagno Mario Lupo

PARMA, 24 aprile:

Per il 25 aprile il comitato antifascista Mario Lupo ha deciso di dedicare una lapide commemorativa al compagno Mario Lupo. Questo il testo della lapide:

« Mario, operaio emigrato, comunista, ucciso dall'odio e dalla violenza dei fascisti. La giustizia proletaria ti vendicherà. 25 agosto 1972 ».

Attorno a questa iniziativa si è cercato di raccogliere l'unità di tutti i veri antifascisti e dei partiti che dovrebbero essere tali, con l'esclusione della DC e degli altri partiti di governo. E' stata inoltre organizzata nei giorni scorsi una sottoscrizione nei quartieri per la lapide che ha dato buoni risultati. Nello stesso giorno è stata indetta dal comitato unitario antifascista cittadino una manifestazione commemorativa alla quale hanno aderito PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, ANPI, il comune e la provincia.

Quando siamo andati noi al comune a chiedere il permesso per scoprire la lapide, ci è stato negato senza una motivazione reale: i motivi, hanno spiegato, sono politici; la vogliono fare loro in maggio con un altro testo che raccoglie l'adesione di

tutti i partiti dell'arco parlamentare, fino al PLI, con un comizio tenuto da un personaggio che vada bene per tutti e sarebbero disposti ad accettare la nostra adesione.

Di fronte a queste manovre il nostro impegno è per una manifestazione antifascista militante che si svolgerà oggi alle 10,30 con concentrazione in via Tanara.

FORLÌ - Grottesca provocazione fascista

Si bruciano la sede e ci scrivono sopra « 10, 100 Mattei »

FORLÌ, 24 aprile

Questa notte i fascisti a Forlì si sono bruciati da soli la porta della sede del MSI e hanno lasciato un cartello con su scritto « 10, 100 Mattei » firmato Giustizia proletaria. Sull'origine di questo finto attentato non ci sono dubbi.

PRIMAVALLE

(Continuaz. da pag. 1)

le esplosioni in successione udite da tutti i vicini e che certo non provenivano da una tanica — presumibilmente semivuota — abbandonata dagli attentatori sul pianerottolo: c'è lo stesso Mattei che grida « gli ordigni sono due » e sua moglie che parla di un certo Paolo « che era con gli altri »: c'è un incendio che nonostante sia provocato dall'esterno, « sceglie » una stanza non prospiciente lo ingresso, e lì si sviluppa con una furia incredibile, distruggendo uomini e cose.

Cosa c'era in casa Mattei? Chi erano Paolo e « gli altri » che c'è da pensare trafficassero alle 3 di notte nell'appartamento? Perché Mattei si era portato in casa le due bottiglie anti-fiamma? Cosa è scritto nel verbale dei vigili del fuoco? Sarebbe stato con ogni probabilità elementare appurare queste circostanze sul piano tecnico.

Sica non l'ha fatto. Tenteranno di farlo le perizie di parte che certo verranno ad opera dei 2 imputati. Ma la casa di Mattei non è stata sigillata dagli inquirenti: chi avesse avuto interesse a farlo, avrebbe potuto entrarvi e sottrarre reperti imbarazzanti, a dispetto di una vigilanza che è tanto poco accorta da consentire — è accaduto proprio ieri — ad estranei di entrare nell'appartamento per deporvi fiori.